

INVITO

Mercoledì 13 febbraio 2019 ore 18.00

Biblioteca comunale V. Joppi Piazza Guglielmo Marconi, 8 Udine

In collaborazione con la Biblioteca comunale Vincenzo Joppi

Con il Patrocinio del Club per l'UNESCO di Udine

Fiume, città di passione

di e con Raoul Pupo.

Dialogheranno con l'autore Angelo Floramo e Paolo Medeossi



12 settembre 1919, ore 11 circa, ad un chilometro dallo sbarramento di Cantrida, sulla strada che dal monte scende a Fiume, dove la vista si spalanca sul golfo del Quarnaro e le sue isole. Un'autocolonna di militari italiani, in prevalenza granatieri e arditi, guidata da Gabriele D'Annunzio, partita all'alba da Ronchi, nei pressi di Monfalcone, e diretta in città, incontra il generale Vittorio Emanuele Pittaluga, comandante delle forze alleate a Fiume. D'Annunzio sta in macchina e veste la divisa di tenente colonnello dei lancieri di Novara anche se è stato posto in congedo dai primi di giugno, dopo alcuni suoi infiammati discorsi contro il governo e gli alleati ed in favore della causa fiumana, con il corollario di notizie di stampa che lo danno coinvolto in un tentativo di colpo di stato militare. Pittaluga lo raggiunge a piedi e tenta di convincerlo a fermare la spedizione, che a tutti gli effetti risulta un ammutinamento militare. Dopo un vivace scambio di battute, D'Annunzio si batte il petto, dove stanno appuntati il distintivo dei mutilati di guerra e il nastrino azzurro della medaglia d'oro al valor militare, ed esorta il generale ad ordinare il fuoco. Pittaluga traccheggia, per almeno due buoni motivi. Il primo, esplicito e certo veritiero, perché il generale è figlio e nipote di garibaldini e mai farebbe versare il sangue di fratelli in armi che stanno compiendo un gesto che appare così simile alle imprese dell'eroe dei due mondi. Il secondo, implicito ma altrettanto cogente, perché Pittaluga sa bene che i suoi uomini forse ubbidirebbero all'ordine di sparare e forse no, ma in ogni caso tirerebbero su di lui piuttosto che su D'Annunzio. È il rovesciamento d'Aspromonte. Allora, i bersaglieri non esitarono a fare fuoco su di un Padre della Patria che osava disubbidire a Sua Maestà. Adesso, fanti e granatieri sono usciti dal tritacarne propagandistico della guerra di massa durante la quale, specie dopo Caporetto, infiniti sforzi sono stati profusi per motivare le truppe a sacrificarsi per la salvezza e la grandezza d'Italia. L'investimento è riuscito, l'esercito ha tenuto duro sul Piave e si è preso la sua rivincita a Vittorio Veneto: ma nel frattempo i soldati, cui Cadorna aveva chiesto soltanto cieca obbedienza per andare a farsi massacrare sul Carso, si sono trasformati in combattenti, per i quali la Patria importa più della disciplina. E se i governanti sembrano imbelli e i comandi complici, ecco che la ribellione non appare più impensabile, ma doverosa.

Il poeta lo sa benissimo, conosce perfettamente quale idea dell'Italia e del suo destino portano nel cuore quegli ufficiali di complemento, figli della piccola e media borghesia patriottica, che hanno costituito il nerbo dell'esercito vittorioso come pure della mobilitazione culturale della società italiana durante il conflitto. E quindi tira diritto e la colonna riprende la sua marcia fra il tripudio degli astanti.

INGRESSO LIBERO fino ad esaurimento dei posti